

## **Roma e nuova Roma, impero ed ecumene cristiana**

### **Il significato storico-politico e storico-religioso delle traslazioni di corpi santi all'*Apostoleion* di Costantinopoli negli anni 356-357**

Lorenzo Bianchi

#### 1. *Premessa*

L'occasione per l'inizio delle ricerche che qui verranno brevemente riassunte nasce dallo studio, intrapreso ormai nove anni fa, delle testimonianze storiche e archeologiche della presenza delle reliquie di san Luca evangelista a Padova, nella basilica di Santa Giustina. Reliquie che, secondo le fonti, in un certo periodo furono custodite nell'*Apostoleion* (la basilica degli Apostoli) di Costantinopoli, lì traslate dalla loro originaria sede, come anche avvenne per quelle di san Timoteo, il discepolo prediletto di san Paolo, e di sant'Andrea, l'apostolo primo chiamato, *prôtoklêtos*, fratello di san Pietro.

L'esigenza di dover accertare, anche con la ricognizione fisica delle reliquie, innanzitutto la reale veridicità della tradizione lucana, ha aperto svariate direzioni di ricerca che coinvolgono differenti periodi e aspetti del mondo bizantino, fino a porre la domanda sul motivo ed il significato di quelle traslazioni.

#### 2. *Le traslazioni*

La prima traslazione in Costantinopoli che ci è nota è quella di Timoteo: *Constantio VIII et Iuliano Caesare consulibus, introierunt Constantinopolim reliquiae apostoli Timothei, die kalendis iuniis* («Sotto il consolato di Costanzo, l'ottavo, e di Giuliano Cesare fecero il loro ingresso a Costantinopoli le reliquie dell'apostolo Timoteo, il primo del mese di giugno»). La cronaca consolare costantinopolitana<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *Consularia Constantinopolitana*, in *MGH, Auct. antiq.*, IX, p. 238.

registra questo avvenimento all'anno 356, probabilmente accaduto però non il 1°, ma il 24 di giugno, come riportano Teodoro il Lettore, autore della prima metà del VI secolo<sup>2</sup>, e altri autori.

La traslazione di Timoteo ci viene confermata da Girolamo, che scrive verso l'anno 392<sup>3</sup>. Egli ci fa sapere anche, in un altro passo, a proposito di Luca, che *sepultus est Constantinopoli, ad quam urbem vigesimo Constantii anno ossa eius cum reliquiis Andree apostoli translata sunt*<sup>4</sup> («[Luca] fu sepolto a Costantinopoli, dove le sue spoglie furono traslate nell'anno ventesimo di Costanzo, unitamente ai resti mortali dell'apostolo Andrea»). Siamo qui nel 357: dunque nel volgere di un anno, al corpo di Timoteo si aggiungono anche quelli di Andrea e di Luca.

Questa stessa notizia è contenuta, tra altre, nel *Chronicon Paschale* della prima metà del VII secolo, dove all'anno 356 si parla della traslazione di Timoteo da Efeso a Costantinopoli e all'anno seguente di quella di Luca ed Andrea nella stessa città<sup>5</sup>.

Secondo quanto si evince dalla considerazione dei testi degli autori sopra citati, avvenne questo: su ordine dell'imperatore Costanzo II, il suo fiduciario Artemio, futuro governatore d'Egitto dove sosterrà gli ariani perseguitando i cattolici, e futuro martire ad Antiochia sotto Giuliano l'Apostata (361-363), preleva da Efeso, dove erano sepolte, le spoglie mortali di Timoteo, per riporle sotto l'altare dell'*Apostoleion*, la chiesa degli Apostoli a Costantinopoli.

In seguito lo stesso Artemio (se si deve dar credito alla narrazione della *Passio Artemii* di Giovanni di Rodi, un testo da collocarsi poco prima del IX secolo ma che riprende notizie di Filostorgio, vissuto tra il 368 e il 439)<sup>6</sup>, sempre su ordine di Costanzo II, organizza anche la traslazione a Costantinopoli dei corpi di Luca, dall'Acaia e precisamente da Tebe, e di Andrea, da Patrasso.

Avvennero davvero queste traslazioni? Noi troviamo, come vedremo più oltre, menzione delle reliquie dei tre santi (le prime in assoluto, tra quelle di tutti i santi della religione cristiana, ad essere

---

<sup>2</sup> *Historia Tripartita* II, 61.

<sup>3</sup> *De viris illustribus* III, 7, 8-9, PL 26, 1396.

<sup>4</sup> *De viris illustribus* III, 7, 6.

<sup>5</sup> Si veda Whitby 1989, 22, 33 (testo). La data della traslazione di Luca e Andrea è il 357, ma cfr. il contributo di Woods 1991, per una collocazione dell'evento al 359.

<sup>6</sup> Tra il 425 e il 433 Filostorgio compilò una *Storia ecclesiastica* in dodici libri, dall'inizio dello scisma ariano al 425, pervenuta in una epitome di Fozio, patriarca di Costantinopoli dall'853.

traslate) come presenti nell'*Apostoleion* fino al momento del sacco di Costantinopoli, nel 1204, quando anche lo stesso mausoleo in cui venivano sepolti gli imperatori viene devastato e saccheggiato.

Ma, se per Timoteo e anche per Andrea nulla, allo stato attuale degli studi, ci autorizza a sollevare il dubbio che la traslazione sia realmente avvenuta, alcune fonti e soprattutto gli esiti delle ricerche archeologiche farebbero pensare che invece il trasferimento del corpo di Luca potrebbe non avere effettivamente avuto luogo. Ma di questo problema si tratterà meglio più avanti.

Vediamo ora invece chi sono i tre santi che Costanzo II trasporta a Costantinopoli, per poi chiederci perché proprio su di essi si rivolge la sua attenzione.

### 3. *Timoteo, Andrea, Luca*

**Timoteo** nasce nella colonia romana di Listra in Licaonia (Asia Minore) nel quarto decennio del I secolo da padre greco (Timoteo è un nome greco e significa “che onora Dio”) e da madre giudea, Eunice (convertita da Paolo stesso quando giunse a Listra nel suo primo viaggio, insieme a Barnaba, verso il 47-49). È già cristiano quando, verso il 50, Paolo ritorna a Listra e lo prende con sé come il suo più stretto collaboratore. Di lui si parla numerose volte negli Atti degli Apostoli e nelle lettere di Paolo, che lo incaricò di missioni importanti.

Nella prima lettera indirizzata da Paolo stesso proprio a Timoteo, questi ci appare a capo della Chiesa di Efeso<sup>7</sup> dove probabilmente, secondo il *Martirio di san Timoteo primo patriarca della metropoli di Efeso*<sup>8</sup>, morì martire sotto l'impero di Domiziano (81-96) o forse sotto quello di Nerva (97-98), e dove fu sepolto in un luogo detto Pione. Timoteo è dunque il più stretto collaboratore di Paolo, che vide in lui quasi un *alter ego*, come risulta dal grande elogio che ne traccia nella *Lettera ai Filippesi*: «Io non ho nessuno d'animo tanto uguale al mio (*isopsuchon*) come lui, che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre»<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> *ITm* 1, 2.

<sup>8</sup> Opera che appare come di Policrate, vescovo di Efeso nella seconda metà del II secolo, ma è in realtà una composizione più tarda, anche se attendibile.

<sup>9</sup> *Fil* 2, 20.



**Figura 1**

Timoteo e Paolo, Codice Barberiniano Latino 587, Biblioteca Apostolica Vaticana



**Figura 2**

L'apostolo Paolo consegna le lettere a Timoteo e Sila. Mosaico della cattedrale di Monreale, Palermo, XII secolo



Eusebio vescovo di Cesarea (che vive all'epoca di Costantino, 265-340) definisce **Luca** «antiocheno d'origine<sup>10</sup>, medico per professione, discepolo degli apostoli»<sup>11</sup>. La tradizione orientale lo conosce anche come il pittore della Madonna (gli sono attribuite varie icone), con la quale ebbe un particolare legame di conoscenza. Luca è lo scrittore del terzo Vangelo, nel quale si riconoscono molti particolari che dovette apprendere direttamente da Maria, e degli Atti degli Apostoli.



**Figura 3**

San Luca, Catacombe di Domitilla, Roma

Probabilmente era un pagano convertito, non conobbe Gesù e fu discepolo di Paolo, che seguì fino al momento del suo martirio a Roma. L'unico, come ci dice Paolo stesso nella seconda lettera a Timoteo («Solo Luca è con me»<sup>12</sup>), che gli rimase accanto.

Dopo il martirio di Paolo, nell'anno 67, le notizie su Luca si fanno incerte. Le fonti più attendibili<sup>13</sup> lo indicano come

<sup>10</sup> Si tratta di Antiochia di Siria, ora in Turchia.

<sup>11</sup> *Historia ecclesiastica* III, 4, 6.

<sup>12</sup> *2Tm* 4, 9-17.

<sup>13</sup> Epifanio, vissuto tra il 315 e il 403, nel *Panarion*; e poi Gregorio Nazianzeno, che vive tra il 329 e il 390, vescovo di Costantinopoli dal 380.

evangelizzatore di Dalmazia, Gallia, Italia, Macedonia e Acaia, e dunque, si noti, sempre nella parte occidentale dell'impero. La tradizione più antica relativa alla morte e sepoltura di Luca sembra doversi leggere nelle parole di un anonimo copista della fine del II secolo (un testo che però fu rivisto, e non sappiamo se integrato nella parte che ci interessa, nel IV secolo) che, in testa a un codice che conteneva i libri del Nuovo Testamento, inserì uno scritto contro l'eretico Marcione. Questo testo, il cosiddetto *Prologo antimarcionita*<sup>14</sup>, parla del martirio di Luca in Beozia, e, secondo una variante, specificatamente a Tebe, capitale di quella regione greca, città dove sarebbe morto all'età di 84 anni. La data della morte di Luca deve dunque collocarsi ai primi anni del II secolo. A Tebe è conservato un sarcofago pagano riutilizzato, all'incirca della fine del II secolo, di imitazione attica, in pietra locale, che la tradizione orientale considera il luogo della prima sepoltura dell'Evangelista.



**Figura 4**

San Luca evangelista e l'Annunciazione. Venezia, Biblioteca Marciana, Tetravangelo, ms Gr. I, 8 (= 1397), c. 190v, XI-XIII secolo

---

<sup>14</sup> Cfr. Regul 1969.

Un'altra tradizione che lo darebbe per sepolto in Bitinia è erronea<sup>15</sup>. Un richiamo alla sepoltura in Beozia appare poi anche nel X secolo: Simeone Logoteta il Metafrasta riferisce, nella *Vita di Luca*, che i corpi e le reliquie di Andrea e Luca erano in Acaia, portate a Costantinopoli sotto Costanzo II, come sopra si è detto, ma puntualizza che Andrea proveniva da Patrasso e quindi dall'Acaia stessa e Luca da Tebe di Beozia<sup>16</sup>.

Anche Niceforo Callisto (XIV secolo), che ebbe come fonte l'opera storica di Teodoro il Lettore (prima metà del VI secolo), racconta che Luca andò a Tebe dalle sette porte e vi morì a 80 anni, «come si dice», e lì il suo corpo «è sepolto e indicato per la devozione dei fedeli, fatto noto a tutti»<sup>17</sup>.

Come dunque si è visto, è caratteristica anche di Luca l'essere molto legato a Paolo.



**Figura 5**  
Frammento di papiro da codice contenente gli *Atti degli Apostoli*,  
metà III secolo, Milano

<sup>15</sup> La rivaluta però, con qualche dubbio, Billanovich 2000.

<sup>16</sup> *Vita Lucae*, in *PG* 115, coll. 1136-1138; 1137 in particolare. Il discorso di Simeone è comunque piuttosto confuso.

<sup>17</sup> *Historia ecclesiastica* II, 43; *PG* 115, coll. 876-877.



**Figura 6**

Tomba di san Luca evangelista, Tebe, Beozia

**Andrea**, fratello di Pietro, è l’Apostolo dei Greci. È il primo degli Apostoli ad essere chiamato, il *prôtoklêtos*, che significa appunto “primo chiamato”. Dopo la Pentecoste, la sua predicazione si svolge a Oriente, nella Scizia, regione fra i fiumi Danubio e Don. Riferisce questa notizia Origene (185-252 circa), riportato da Eusebio di Cesarea: «Quanto agli apostoli e ai discepoli del Salvatore nostro dispersi per tutta la terra, la tradizione riferisce che Tommaso ebbe in sorte la Partia, Andrea la Scizia e Giovanni, vissuto e morto a Efeso, l’Asia»<sup>18</sup>. Ma in seguito Andrea dovette passare nella provincia di Acaia, dove in particolare si svolse, come dice Girolamo<sup>19</sup>, la sua predicazione, e divenne vescovo di Patrasso<sup>20</sup>. Gli *Atti apocrifi di Andrea*, databili tra la fine del II secolo e l’inizio del III, ma rimaneggiati da numerosi rifacimenti posteriori, e che Eusebio di Cesarea respinge con decisione come eretici<sup>21</sup>, gli attribuiscono anche, prima della definitiva permanenza in Acaia, la predicazione nell’Epiro

---

<sup>18</sup> *Historia ecclesiastica* III, 1.

<sup>19</sup> *Epistola* 59.

<sup>20</sup> *Martirologio geronimiano*, al 5 febbraio, giorno della consacrazione.

<sup>21</sup> *Historia ecclesiastica* III, 25, 16.



e nella Tracia; qui sarebbe stato, sempre secondo gli *Atti*, il primo vescovo di Bisanzio e avrebbe consacrato il suo successore, Stachys, uno dei settanta discepoli di Cristo.



**Figura 7**  
*Achaia e Boeotia*

La *Passione di Andrea*, antico racconto degli inizi del VI secolo, narra della morte di Andrea a Patrasso, martire verso l'anno 60 (il martirio in realtà avviene forse qualche anno più tardi) sotto il proconsole romano Egea, che lo condanna al supplizio della crocifissione. La tradizione antica è unanime nel collocare anche la sepoltura di Andrea a Patrasso. Analogamente al fratello Pietro, Andrea secondo il racconto chiede di essere posto sopra una croce diversa da quella di Gesù: una croce decussata, a forma di "X", che rimarrà la caratteristica principale nell'iconografia dell'apostolo. Anche in questo caso, come per Pietro, la tradizione mantiene con buona probabilità un reale dato storico: si tratta di una modalità di supplizio non ignota al mondo romano. È comunque interessante questa corrispondenza nel martirio tra Andrea e Pietro.



**Figura 8**

Crocifissione di Andrea, Sant'Andrea della Valle, Roma

Dunque abbiamo visto che sia Timoteo che Luca che Andrea sono strettamente legati alle figure di Pietro e di Paolo.

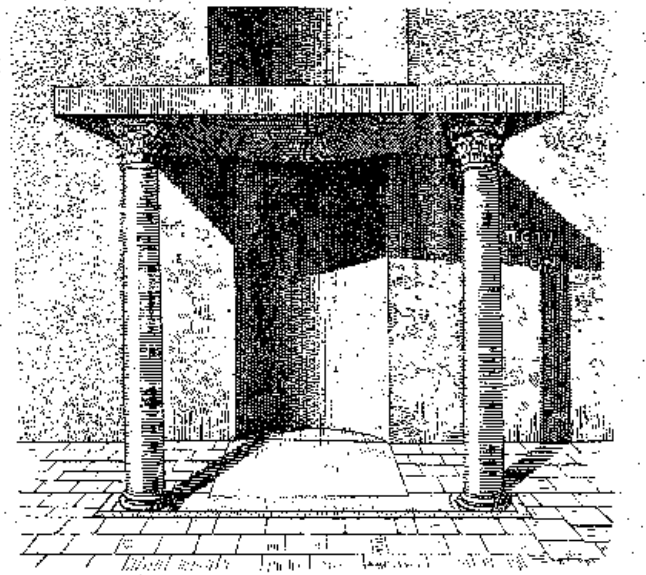
Pietro e Paolo sono i fondatori della Chiesa di Roma. Lì hanno subito il martirio e lì sono sepolti i loro corpi, *ta tropaia*, i trofei gloriosi della vittoria di Cristo. Pietro in Vaticano, Paolo sulla via Ostiense, come ci dice Eusebio di Cesarea riportando una frase del presbitero Gaio (ultimi anni del II secolo) in polemica con il montanista Proclo, che gli chiedeva su chi fosse fondata la Chiesa di Roma<sup>22</sup>. Gli scavi archeologici del secolo scorso hanno identificato la sepoltura di Pietro e le reliquie stesse (come ha sostenuto Margherita Guarducci) sotto la basilica vaticana; quella di Paolo, localizzata sotto la basilica ostiense, è tuttora oggetto di studio.

---

<sup>22</sup> *Historia ecclesiastica* II, 25, 7: ἐγὼ δὲ τὰ τρόπαια τῶν ἀποστόλων ἔχω δεῖξαι. ἐὰν γὰρ θελήσης ἀπελθεῖν ἐπὶ τὸν Βατικανόν, ἢ ἐπὶ τὴν ὁδὸν τὴν Ὑστίαν, εὐρήσεις τὰ τρόπαια τῶν ταύτην ἰδρυσαμένων τὴν ἐκκλησίαν.



**Figura 9**  
Crocifissione di Pietro, *Sancta Sanctorum*, Roma



**Figura 10**  
“Trofeo” di Gaio, Necropoli Vaticana, Roma

Allo stesso modo che Roma, Costantinopoli, che è la seconda Roma, assume come fondatori Andrea, il fratello di Pietro, e Timoteo, il discepolo prediletto di Paolo.

Questa “fondazione”, benché differente da quella per Roma (dove Pietro e Paolo furono martirizzati, mentre non fu così per Andrea e Timoteo che sono, ci si passi questa espressione, di “importazione”) verrà ben presto riconosciuta anche nella Chiesa occidentale: basti vedere, ad esempio, quello che dice Paolino di Nola (353-431), attribuendo però erroneamente la traslazione a Costantino stesso:

*Nam Constantinus proprii dum conderet urbem / nominis, et primus Romano in nomine regum / Christicolam gereret, divinum mente recepit / consilium, ut quoniam Romae moenibus urbis / aemula magnificis strueret tunc moenia coeptis, / his quoque Romuleam sequeretur dotibus urbem: / ut sua apostolicis muniret moenia laetus / corporibus: tunc Andream devexit Achivis, / Timotheumque Asia. Geminis ita turribus exstat / Constantinopolis magnae caput aemula Romae: / verius hoc similis Romanis culmine muris / quod Petrum, Paulumque pari Deus ambitione / compensavit ei, meruit quia sumere Pauli / discipulum, cum fratre Petri<sup>23</sup>.*

Dunque come i corpi santi di Pietro e Paolo muniscono, fortificano, proteggono la Chiesa di Roma, dice Paolino, così quelli di Andrea e Timoteo fanno per la Chiesa di Costantinopoli.

Questo rapporto tra le due città ci porta necessariamente ad introdurre a questo punto almeno a grandi linee il concetto di *principalitas* del vescovo di Roma nella Chiesa, fattore condizionante sia all'interno della Chiesa stessa che nei rapporti tra Chiesa e impero.

#### 4. *La principalitas della Chiesa di Roma*

Gesù Cristo fonda la sua Chiesa sull'apostolo Pietro: «Tu sei Pietro e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. E a te darò le chiavi del regno dei cieli»<sup>24</sup>. E similmente il noto passo in cui, dopo la risurrezione, Gesù si rivolge a Pietro, davanti a tutti gli Apostoli,

---

<sup>23</sup> *Poema XIX, Carmen XI in S. Felicem*, in *PL* 61, coll. 530B-531A, 17-18.

<sup>24</sup> *Mt* 16, 17-18.



affidandogli, per tre volte, i suoi: «Pasci i miei agnelli ... pasci i miei agnelli ... pasci le mie pecorelle»<sup>25</sup>. Dunque Gesù conferisce a Pietro un'autorità sui suoi, cioè sulla Chiesa.

Pietro e gli Apostoli diventano i custodi del *depositum fidei*, e tutti gli Apostoli sono inviati da Gesù ad annunciare il Vangelo. Ma fra gli Apostoli è Pietro che ha avuto affidato il ruolo di guida; è Pietro che ha il primato. E lo si vede bene già nei primi anni successivi alla risurrezione di Gesù, quando subito sorge una questione nella vita della Chiesa, discussa dagli Apostoli, verso l'anno 50, in quello che fu chiamato il concilio di Gerusalemme, di cui ci riferisce Luca negli *Atti degli Apostoli*: la questione cioè dell'ammissione dei non ebrei al battesimo indipendentemente dalla circoncisione (cioè dal rispetto delle leggi mosaiche), che viene risolta dall'autorità di Pietro, che presiede l'assemblea<sup>26</sup>.

Pietro va a Roma, dove nel 64 muore martire. Il suo corpo viene sepolto in Vaticano. Abbiamo visto che le fonti parlano del suo *tropaion*, il trofeo glorioso della vittoria di Cristo. È importante comprendere che questa parola allude precisamente al corpo fisico di Pietro: non allude, come si potrebbe pensare, al monumento funebre, alla struttura architettonica. Indica invece proprio le spoglie mortali del martire. Per questo dunque la Chiesa di Roma, anzi il suo vescovo, il successore di Pietro, ha il primato, nella custodia del *depositum fidei*, sulle altre Chiese. Non perché Roma era la capitale dell'impero; non perché la comunità cristiana di Roma fosse la più antica (e infatti non lo era); ma perché è lì che sta Pietro.

Roma dunque ha la *principalitas* tra tutte le Chiese; ma altre tre Chiese, tutte e tre nella parte orientale dell'impero, hanno, nei primi secoli del cristianesimo, una speciale considerazione nell'ecumene cristiano, anch'esse per motivi di apostolicità e per il legame con Pietro: Gerusalemme, luogo di origine della fede cristiana, dove Pietro fu a capo degli Apostoli; Antiochia, dove Pietro si trasferì e governò la comunità cristiana; Alessandria, fondata da Marco inviato da Pietro (che è anche la fonte del Vangelo da lui scritto).

Il primo significativo documento della preminente posizione del vescovo di Roma successore di Pietro nel corpo della cristianità primitiva è la *Lettera di Clemente ai Corinzi* (circa 96): Roma ne risulta avere un compito di sorveglianza e di magistero:

---

<sup>25</sup> Gv 21, 15-17.

<sup>26</sup> At 15, 5-29.

Ci darete grande gioia se obbedirete a quanto vi abbiamo scritto per lo Spirito Santo, se toglierete di mezzo la peccaminosa gelosia assecondando l'ammonimento di pace e di concordia che vi abbiamo rivolto in questa lettera<sup>27</sup>.

All'inizio del II secolo anche Ignazio di Antiochia (martire a Roma nel 107) riconosce a Roma una speciale posizione, una precedenza nel gruppo delle comunità sorelle. Ignazio insiste sul primato di Roma («Roma presiede alla carità») e fonda tale prerogativa sulla tradizione apostolica; nella *Lettera ai Romani*<sup>28</sup> ricorda il soggiorno di Pietro e Paolo a Roma. E così anche Policarpo vescovo di Smirne, che si rivolge a Roma per la questione della data della Pasqua, e poi più volte il suo allievo Ireneo, vescovo di Lione (130-202). E ancora alla fine del III secolo il vescovo Dionigi di Alessandria d'Egitto si sottomette al vescovo di Roma che lo richiama sul suo insegnamento relativo alla Trinità.

Quando Costantino diventa imperatore, insomma, al vescovo di Roma l'intera Chiesa riconosce la parola autorevole sulla conformità all'autentica fede, sulla fedeltà alla tradizione, e il compito del mantenimento della comunione tra i vari membri del corpo cristiano. Il vescovo di Roma appare dunque nel corso dei primi secoli come il legame della fraternità, il vescovo della collegialità realizzante l'unanimità della fede e della carità delle Chiese nella Chiesa. È la bocca mediante la quale si esprime la Tradizione, contenuta e continuata da tutto il collegio apostolico. Il suo ruolo è quello di essere al centro di quella collegialità dei successori degli Apostoli.

In questo momento la Chiesa è ancora oggetto di persecuzione da parte dello stato romano, del potere civile (ricordiamo in particolare l'ultima persecuzione sotto Diocleziano, durata con Galerio fino al 311).

Ma con Costantino le cose cambiano, e si evolve anche il rapporto tra lo stato, l'impero, e la Chiesa. Di fatto, l'intromissione dell'imperatore nella vita della Chiesa provocherà da una parte una conflittualità interna alla Chiesa stessa, dall'altra un diverso sviluppo, tra Occidente e Oriente, dei rapporti tra potere politico e Chiesa, quando le due parti dell'impero prenderanno definitivamente due strade diverse, a causa della progressiva decadenza dell'istituzione

---

<sup>27</sup> 63, 2.

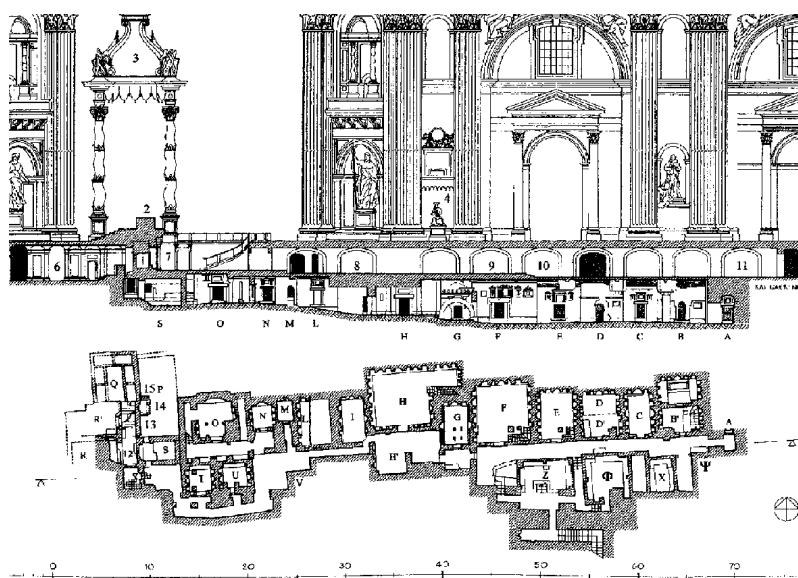
<sup>28</sup> Cap. 4.

imperiale in Occidente, e, al contrario, del suo persistere e riconsolidarsi in Oriente.

### 5. *La principalitas di Costantino*

Non è questa la sede per trattare a fondo del dibattuto problema dei rapporti fra Costantino e la Chiesa. Ci interessa solamente segnalare, in questo contesto, almeno per grandi linee, date e avvenimenti significativi per l'evoluzione di questi rapporti dal 312 fino al momento della morte dell'imperatore.

Il 28 ottobre 312 Costantino sconfigge Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio, dopo essersi affidato al Dio dei cristiani: *toutôî nika, hoc signo vince*, «vinci con questo», il segno della Croce, è il messaggio che gli apparve dal cielo. Nel novembre 312 costruisce la cattedrale di Roma, dedicata a Cristo Salvatore (San Giovanni in Laterano). Nel 313 l'editto di Milano, concordato tra Costantino e Licinio, mette fine ufficialmente alle persecuzioni contro i cristiani. Immediatamente dopo Costantino sistema, con un magnifico monumento, la sepoltura di Pietro in Vaticano e, qualche anno dopo (verso il 320) vi costruisce sopra la basilica, a prezzo di lavori ingentissimi pur di rispettare la centralità della tomba di Pietro.



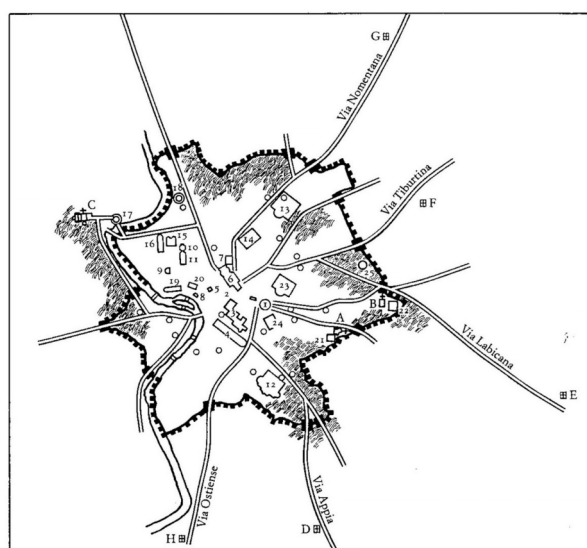
**Figura 11**

Sezione e pianta della necropoli vaticana sotto la basilica di San Pietro. La tomba di Pietro è indicata con il numero 14

Sia la cattedrale del Laterano, sia la basilica di San Pietro sorgono, si noti, al di fuori del centro abitato di Roma, al di fuori o nella immediata prossimità delle sue mura.

Costantino non vuole, diciamo così, sovrapporre alla città ancora in massima parte pagana i luoghi del culto cristiano, anche se la religione cristiana comincia ad avere una posizione di privilegio che sarà sempre di più crescente.

Il 18 settembre 324 a Crisopoli Costantino sconfigge il suo collega imperatore e rivale Licinio, e rimane unico padrone dell'impero. E qui avviene un fatto fondamentale: Costantino dà il via all'edificazione di una nuova capitale per l'impero, una seconda Roma. Roma con il suo potere politico ancora pagano viene in un certo senso abbandonata. La nuova città è una città cristiana, ma il centro di questa città sarà, nel suo nome stesso e nella distribuzione dei luoghi, lo stesso Costantino.



MONUMENTI ANTICHI		EDIFICI CRISTIANI
1 Colosseo.	15 Terme di Alessandro Severo.	○ <i>Tituli</i> .
2 Foro.	16 Stadio di Domiziano (Piazza Navona).	† Chiese:
3 Palatino.	17 Mausoleo di Adriano (Castel Sant'Angelo).	A Basilica Lateranense.
4 Circo Massimo.	18 Mausoleo di Augusto.	B Santa Croce.
5 Campidoglio.	19 Circo Flaminio.	■ Cimiteri coperti e chiese dei martiri:
6 Fori Imperiali.	20 Portico d'Ottavia.	C San Pietro.
7 Mercati Traianei.	21 <i>Castra Equitum Singularium</i> .	D San Sebastiano.
8 Teatro di Marcello.	22 Palazzo Sessorio.	E Santi Marcellino e Pietro.
9 Teatro di Pompeo.	23 Terme di Traiano.	F San Lorenzo.
10 Pantheon.	24 <i>Claudianum</i> .	G Sant'Agnese.
11 Terme di Agrippa.	25 Minerva Medica.	H Santuario di San Paolo.
12 Terme di Caracalla.		■ GIARDINI
13 Terme di Diocleziano.		
14 Terme di Costantino.		

**Figura 12**  
Pianta di Roma all'epoca di Costantino



**Figura 13**  
Costantino imperatore, Roma

Nell'idea di Costantino viene dunque abbandonata la centralità della vecchia Roma pagana. Ma anche un'altra centralità, quella del vescovo di Roma rispetto alla Chiesa intera, rischia di rimanere subordinata alla nuova centralità, alla nuova *principalitas*, la centralità dell'imperatore quale figura di Dio in terra.

Scrive Ostrogorsky:

Nel primo periodo dell'impero bizantino l'imperatore conserva un'autorità assoluta sulla vita della Chiesa, in quanto, secondo la tradizione romana, considera la religione dei suoi sudditi semplicemente come una parte del *ius publicum*<sup>29</sup>.

Questo è senz'altro vero; lo si comprende bene dal ruolo che Costantino tenne nella lunga e complicata controversia ariana, che di fatto ebbe il significato di un tentativo imperiale di attrarre a sé i vescovi ed ottenere da loro l'adesione alle direttive politiche ufficiali.

Occorre dunque fare un sintetico e rapidissimo cenno a questa vicenda, che ebbe notevolissime conseguenze sulla vita della Chiesa ma anche sui suoi rapporti con l'impero.

---

<sup>29</sup> Ostrogorsky 1993<sup>2</sup>, 28.

Il presbitero alessandrino Ario nel 318-319 presentò nella sua catechesi, la predicazione che svolgeva nella sua comunità, una teoria che negava la natura divina di Cristo, e che cominciò ad avere notevole seguito. Una teoria che riecheggiava l'eresia gnostica di Valentino. Ario respinse la richiesta di ravvedimento da parte del vescovo di Alessandria Alessandro, e cercò sostegno al di fuori della Chiesa di Alessandria, nel vescovo di Nicomedia (in quel momento sede anche dell'imperatore), Eusebio, che lo accolse. Un sinodo di vescovi dell'Egitto nel 319 aveva scomunicato Ario, ma nel 320 un sinodo della Bitinia (la regione dove Ario si era trasferito), convocato da Eusebio, lo riammise nella comunione.

Costantino, dopo l'inutile tentativo di ricomporre la questione con l'invio ad Alessandria del vescovo Osio di Cordova, di sua iniziativa (senza consultare il vescovo di Roma, Silvestro, come invece poi fonti più tarde vogliono sostenere), convocò un concilio generale di tutti i vescovi a Nicea, in Bitinia, nel maggio del 325, al quale parteciparono probabilmente 318 vescovi.

In quell'occasione, anche se la Chiesa occidentale e quella di Roma in particolare fu scarsamente rappresentata (Silvestro fu rappresentato da Osio di Cordova, e furono inviati da Roma solo i due presbiteri Vito e Vincenzo), fu preso come riferimento il simbolo di fede, il credo, che era in uso nella Chiesa romana in occasione del Battesimo ed esso fu considerato il legittimo compendio di tutte le verità di fede. Costantino stesso, non ancora battezzato, diresse i lavori del concilio. Venne condannata la dottrina ariana, e stabilito il dogma della consustanzialità del Padre e del Figlio (*homoousia*).

Ma già poco dopo il vescovo Eusebio di Nicomedia ritirò la sua sottoscrizione alle decisioni del concilio. Esiliato da Costantino in Gallia e sostituito nella sede vescovile, fu però poi richiamato dall'imperatore nel 328, e di fatto ne divenne il suo più stretto consigliere teologico, sostituendo Osio di Cordova.

L'arianesimo riprende vigore e comincia la lotta in particolare contro Atanasio, vescovo di Alessandria dal 328, che verrà varie volte esiliato (morirà nel 373).

Nel 334 Ario viene convocato da Costantino, che propende per una conciliazione. Ma prima che Ario possa essere riammesso nella Chiesa, muore nel 336. E subito dopo, nel 337, muore Costantino.



**Figura 14**  
Diffusione del cristianesimo al principio del IV secolo a.C.



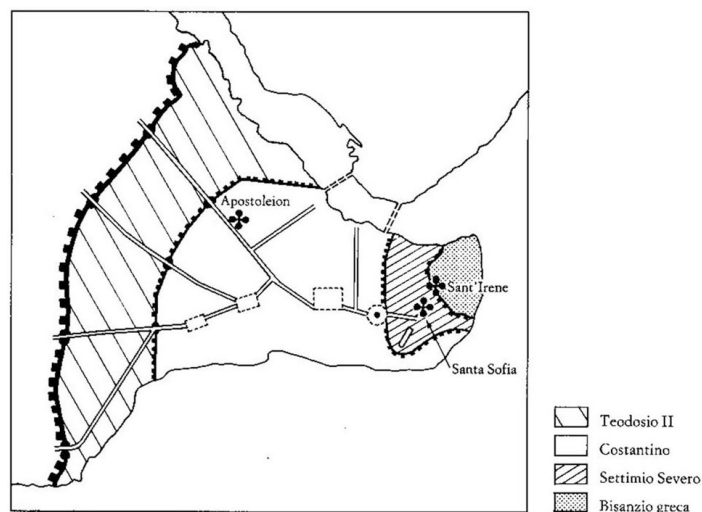
**Figura 15**  
L'impero romano nel IV secolo

## 6. La fondazione di Costantinopoli e l'Apostoleion

Ma ritorniamo indietro di qualche anno, al momento della fondazione di Costantinopoli. Si è detto che la nuova città è una città cristiana, ma il centro di questa città è, nel suo nome stesso e nella distribuzione dei luoghi, lo stesso Costantino.

Bisanzio era una piccola città greca, la cui fondazione risaliva a circa il 700 a.C.; Settimio Severo, nel 196 d.C., la aveva ampliata. Era un punto strategico sul mar di Marmara, dominava gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, e dunque il collegamento con l'Oriente. Per questo forse fu il luogo che Costantino scelse per la nuova Capitale.

La *consecratio* (cioè probabilmente la delimitazione delle mura) si data, secondo quanto riporta Temistio, a domenica 8 novembre 324. Il rito è ancora pagano, con la partecipazione di un augure (*ierophantês*, Pretestato) e di un astrologo (*telestês*, Sopatro) perché indichino un *dies faustus*. L'11 maggio del 330 Costantino presiederà, nel nuovo Ippodromo, alla consacrazione solenne della città, edificata ancora solo nelle sue grandi linee.

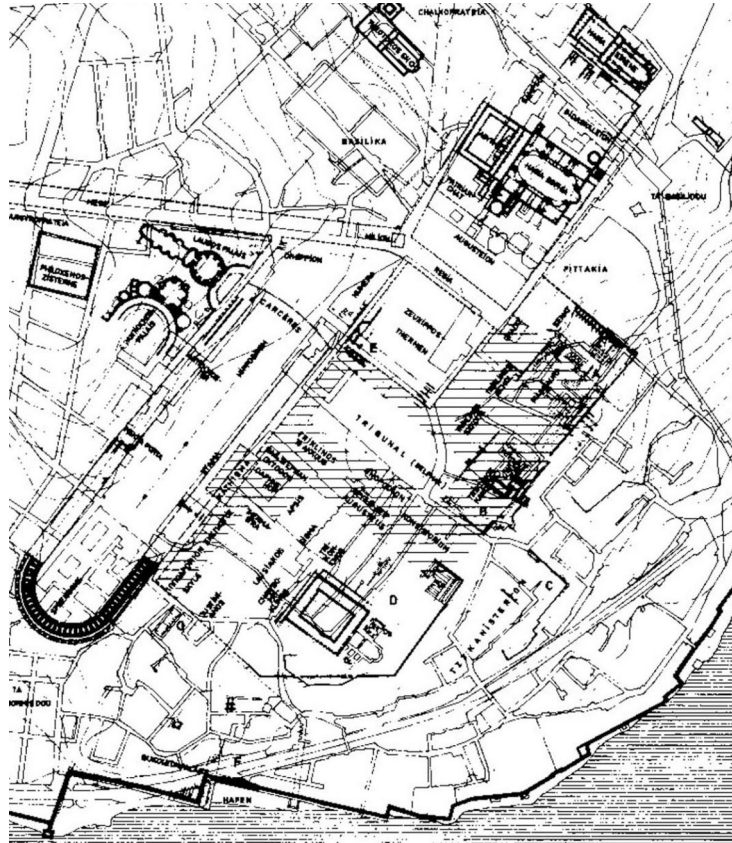


**Figura 16**

Cartina dello sviluppo della città di Bisanzio

Ancora alla morte di Costantino, nel 337, la città è solo in piccola parte costruita, ma già ha forse (secondo la stima di Krautheimer) 90000 abitanti. L'unica chiesa completata da Costantino è quella del suo mausoleo, l'*Apostoleion*, la basilica dei Santi Apostoli, nella quale venne sepolto.





**Figura 17**

Pianta della città costantiniana sopra la greca e severiana

Essa ha alcune caratteristiche particolari. Innanzitutto, è fuori dal recinto del palazzo imperiale, ma all'interno delle mura della città, contro l'uso romano che vietava la sepoltura all'interno delle mura. Krautheimer mette in risalto che una simile disposizione ricalca il mausoleo di Augusto – il primo imperatore – a Roma, all'interno della cinta aureliana, ma occorre dire che, quando esso fu edificato, la zona era extraurbana (e anche le mura aureliane, che sono del 270-275, non esistevano). Ad ogni modo, la scelta di quella collocazione dovette avere nella mente di Costantino un significato di simbolica corrispondenza.

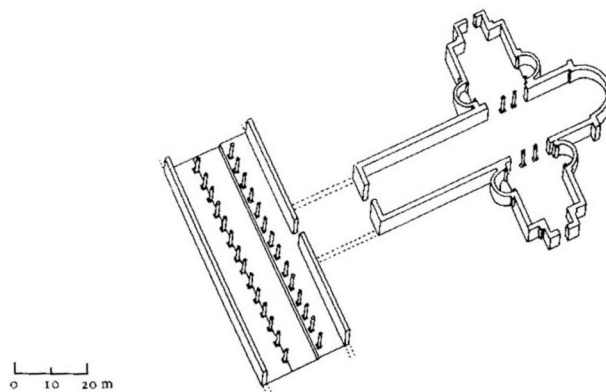
La chiesa degli Apostoli attualmente non esiste più. Distrutta da un incendio, fu riedificata da Giustiniano, che la consacrò nel 550. Tra il 1461 e il 1473 fu sostituita dalla moschea Fatih di Maometto II, anch'essa poi sostituita da una ricostruzione in scala monumentale tra il 1761 e il 1771.



**Figura 18**

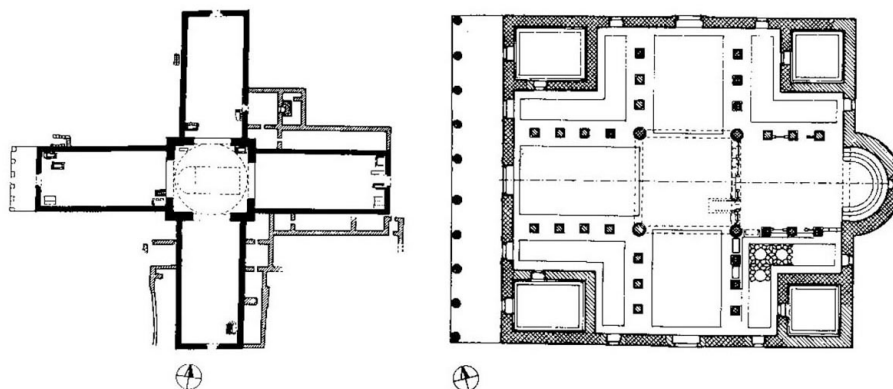
L'attuale moschea Fatih sul luogo dell'*Apostoleion*

Sappiamo però che la sua pianta era a croce, come si legge in un riferimento in un carme di Gregorio di Nazianzo, e, anche se non ci sono resti archeologici, ce lo confermano alcune filiazioni architettoniche, come la basilica dei Santi Apostoli a Milano, della fine del IV secolo, ora incorporata nella chiesa romanica di San Nazaro, la chiesa di San Babila scavata ad Antiochia e la chiesa degli Apostoli (V secolo) a Gerash (Gerasa) in Giordania.



**Figura 19**

Milano: ricostruzione isometrica di San Nazaro (*basilica Apostolorum*)



**Figura 20**

Antiochia-Kaussiè: San Babila, pianta.  
Gerasa: chiesa degli Apostoli, Profeti e Martiri, 464-465 d.C., pianta

Ma la cosa più importante da sottolineare è la presenza, ipotizzata dal Krautheimer sulla base della descrizione di Eusebio di Cesarea (che parla di un *dômatîon*, un'edicola che spuntava dal tetto), di un *oikos*, cioè di «un padiglioncino all'interno del sito racchiuso dell'altare, e fiancheggiato da dodici “sacre *stélai*”<sup>30</sup>, a commemorare gli Apostoli su ciascun lato, quale che sia il significato del termine: cenotafi, pilastri onorari, lapidi con iscrizioni»<sup>31</sup>. Costantino aveva inoltre disposto che presso o sopra la sua tomba venisse celebrata la Messa.

Costantino dunque, come appare evidente dalla disposizione topografica, si equipara agli Apostoli; ma nello stesso tempo si proclama anche di rango superiore ad essi.

Si potrebbe qui andare oltre, come fa Krautheimer, ed indagare sulla “intrinseca divinità” di Costantino, in quanto imperatore (gli imperatori romani venivano divinizzati dopo la morte, e Costantino stesso non sfugge a questo uso), e di come egli considerasse il suo rapporto con Cristo (l'iconografia dell'imperatore che ascende al cielo dopo la morte richiama molto da vicino quella di Cristo-Sole), ma il discorso ci porterebbe troppo lontano.

Qui si vuole solamente sottolineare come Costantino si ponga, di fatto, nei confronti della Chiesa (e di conseguenza nei confronti di

<sup>30</sup> *Vita Constantini* 4, 71.

<sup>31</sup> Krautheimer 1987, 92.

Pietro, che è il centro della Chiesa). Egli si pone al di sopra, ma nello stesso tempo anche al centro.



**Figura 21**

Moneta con raffigurazione di Costantino mentre ascende al cielo, coniata in occasione della sua consacrazione



**Figura 22**

Cristo-Sole sul carro, III secolo, mosaico, necropoli vaticana

È evidente come questa concezione fosse del tutto in contrasto con la natura stessa della Chiesa.

Questa concezione sembra però cambiare con il figlio di Costantino, Costanzo II, come ci fanno comprendere alcuni precisi

fatti. Nella sua politica, la strada del controllo sulla Chiesa passerà sempre di più attraverso l'equiparazione della sede di Costantinopoli con Roma. La traslazione delle reliquie di Timoteo, Andrea e Luca nell'*Apostoleion*, con la quale abbiamo iniziato questa trattazione, ha infatti, nella prospettiva politica dell'imperatore, lo scopo di dare, rispetto alle sedi episcopali di tradizione apostolica, un sigillo di preminenza per la nuova sede della capitale dell'impero, la nuova Roma, mediante anche le testimonianze fisiche.

Nel 359, inoltre, Costanzo II fa anche significativamente rimuovere il sarcofago di Costantino, che sarà posto in un mausoleo a fianco della basilica. A Costantinopoli viene imposto un vescovo ariano, la parte che Costanzo aveva scelto, e sempre nel 359, con i sinodi di Sirmio e Rimini, l'arianesimo viene proclamato religione di Stato.

Ma la morte di Costanzo II e l'intervallo pagano di Giuliano l'Apostata (361-363), che ha, paradossalmente, l'effetto di rinsaldare l'ortodossia nella Chiesa e allontanare il pericolo di un definitivo controllo del potere imperiale sulla Chiesa, farà prendere alla storia un indirizzo diverso, favorendo di fatto la sconfitta dell'eresia ariana.

Nel 381 il concilio di Costantinopoli riconoscerà a Roma il titolo di *sedes apostolica*, mentre a Costantinopoli verrà riconosciuto il secondo posto in dignità nella gerarchia cattolica, scavalcando le altre più antiche e illustri sedi metropolitane, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme. L'evolversi della situazione politica, con la progressiva disgregazione della parte occidentale dell'impero e il rinsaldarsi di quella orientale, farà sì che anche il rapporto tra Chiesa e impero prenderà sviluppi diversi tra Oriente e Occidente.

### *7. Dati storici e archeologici delle ricerche sulle traslazioni*

Dopo tutto quanto finora detto, passiamo a seguire con le fonti storiche e letterarie e i riscontri archeologici le vicende delle reliquie dei tre santi dell'*Apostoleion*.

Un primo dato che sembrerebbe acquisito è che al tempo di Giustiniano, come riferisce Procopio, quando nel 536 si ricostruì la basilica dopo un incendio si ritrovarono quelle che si era certi fossero le bare di Timoteo, Andrea e Luca, che vennero riposte, con gran cerimonia, sotto l'altare della nuova chiesa<sup>32</sup>. In realtà, dal passo di

---

<sup>32</sup> *De aedificiis*, I, 4, 18-23.

Procopio non si evince che fu effettuata una ricognizione dei corpi dei santi, anche se questi sono esplicitamente citati come *sômata*, ma furono identificati soltanto per le iscrizioni che erano apposte sulle casse di legno che li avrebbero contenuti.

Ancora lì sono testimoniati nel corso dei secoli successivi, e in ultimo da Nicolao Mesarita, un alto funzionario bizantino che ci ha lasciato una minuziosa descrizione dell'*Apostoleion* redatta tra il 1199 e il 1203, alla vigilia del sacco operato dai guerrieri della quarta crociata: «Il sacro altare di Cristo, di puro argento fino e splendente, nasconde dentro di sé quale inestimabile tesoro i corpi degli apostoli Luca, Andrea e Timoteo, che per lui affrontarono la morte»<sup>33</sup>.

Ma il 12 aprile del 1204 Costantinopoli viene occupata, messa a ferro e fuoco e saccheggiata dai crociati Latini: e, come riferisce Niceta Coniata, neanche i sepolcri vengono rispettati.

A questo punto le reliquie dei tre santi sembrano dividersi (in realtà, come vedremo più avanti, si erano probabilmente già divise prima): quelle che presentano, da ora in poi, la storia più lineare (anche se non completamente ricostruibile) sono quelle di Timoteo.

## 8. *Le reliquie di Timoteo*

Dopo il sacco, le reliquie di Timoteo scompaiono da Costantinopoli. Ne abbiamo però immediatamente una traccia nel 1205, cioè l'anno seguente al sacco: *duo dentes sancti Timothei, discipuli sancti Pauli Apostoli* giungono infatti, insieme ad altre reliquie provenienti da Costantinopoli, al monastero di San Giovanni in vineis di Soissons, nella Francia settentrionale.

Nessun altro luogo rivendica più il possesso di reliquie di Timoteo. Occorre aspettare quattro secoli per un'altra notizia: il cranio di Timoteo appare a Termoli, cittadina del Molise il cui porto sull'Adriatico, che guarda le isole Tremiti, per tutta l'epoca medievale fu strategico luogo di approdo e di transito verso l'Oriente. Lo nomina una relazione episcopale *ad limina* del 1592, nella chiesa cattedrale dedicata a Santa Maria della Purificazione (un edificio romanico a tre navate del XIII secolo), dove tuttora si trova custodito in un reliquiario che può essere datato al XIII-XIV secolo, cosa che dunque ne fa sospettare la presenza a Termoli da un'epoca ben più antica, che si avvicina parecchio al 1204.

---

<sup>33</sup> Cap. 38.



**Figura 23**

Termoli: facciata della cattedrale di Santa Maria della Purificazione

Il cranio è quasi intero, e sul reliquiario, di argento, è apposta la scritta *caput sancti Timothei*. Al secolo XIII rimanda la tipologia della bifora che vi appare sul fronte, di influsso veneziano.

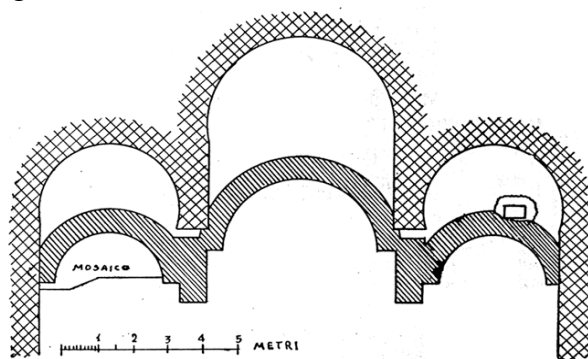


**Figura 24**

Termoli: reliquiario del *caput sancti Timothei*

Su di esso sono sistemati quattro piccoli medaglioni; in due di essi è riconoscibile la classica iconografia di san Paolo, mentre un'altra figura, che rappresenta un giovane in atteggiamento di meditazione e ascolto, con il volto inchinato sulla destra e rappresentato di scorcio, può probabilmente essere interpretata come raffigurante san Timoteo. Il reliquiario ha certamente subito dei restauri in epoca moderna, anche se non si può dire quando, che hanno modificato la sistemazione dei medaglioni, che all'origine doveva presentare il discepolo al centro tra le due immagini dell'apostolo Paolo.

Null'altro ricordava (o almeno così era sempre sembrato) la presenza di Timoteo a Termoli, e nulla spiegava la presenza della reliquia nella cittadina, dove si venera da sempre come protettore san Basso, proveniente dalla Gallia. Nel 1945 vennero intrapresi dei lavori nella cattedrale, per rendere più visibile la tomba del santo patrono alla venerazione dei fedeli. Nell'intento di liberare la parte inferiore delle tre absidi per ricavarne una cripta sotto l'altare, si scoprirono, più arretrate e a un livello più basso di circa cm. 90, le tre absidi di una chiesa più antica, databile all'XI secolo, evidentemente tagliate di proposito, e insieme ad esse vari tratti del pavimento primitivo, in mosaico policromo. Si rinvenne anche una lastra di marmo grezzo, incassata solo in parte e orizzontalmente nel muro dell'antica abside di destra, che copriva un loculo di forma quadrangolare contenente una cassetta di legno.



**Figura 25**

Termoli: Santa Maria della Purificazione,  
pianta con evidenziazione del loculo

Sulla faccia inferiore, ben lisciata, della lastra, quella nascosta perché rivolta verso il basso, si poteva leggere una iscrizione, datata,



che diceva: *In nomine Christi amen. Anno Domini MCCXXXVIII. Hic requiescit corpus beati Timothei discipuli Pauli apostoli, reconditum a venerabili Stephano episcopo Termulano una cum capitulo* («Nel nome di Cristo, amen. Nell'anno del Signore 1239. Qui riposa il corpo del beato Timoteo, discepolo di Paolo apostolo, nascosto dal venerabile Stefano vescovo di Termoli insieme con il capitolo»).



**Figura 26**

Termoli: Santa Maria della Purificazione, epigrafe di san Timoteo

La fattura del loculo che custodiva la cassetta (scavato per una parte nel muro dell'antica abside, per un'altra parte nel terreno esterno ad essa) rendeva evidente che era stato fatto, nel 1239, quando la chiesa precedente era stata obliterata e già era stata costruita la nuova.



**Figura 27**

Termoli: Santa Maria della Purificazione, il loculo di san Timoteo, situazione attuale

La cassetta di legno conteneva ossa umane che, analizzate, risultarono appartenere allo scheletro, quasi completo, di un adulto di sesso maschile e di età avanzata. Del cranio era presente solo una parte di mandibola, una di quelle mancanti nella reliquia del *caput sancti Timothei* già nota: si trattava dunque, probabilmente, delle ossa dello stesso individuo.



**Figura 28**

Termoli: reliquie di san Timoteo

La scoperta fu annunciata e discussa scientificamente due anni dopo da Antonio Ferrua<sup>34</sup>. Le successive ricerche, di questi ultimi anni, hanno fornito nuovi elementi a sostegno dell'autenticità delle reliquie; o meglio, a sostegno della loro provenienza, come bottino e trofeo di guerra del sacco del 1204. Perché la reliquia si sia fermata proprio a Termoli non possiamo dirlo; mentre il volontario occultamento fatto dal vescovo nel 1239 si spiega invece più facilmente con il timore che il corpo di Timoteo potesse venire rapito per gelosia (dunque nelle mani del vescovo rimase il solo capo, volontariamente separato dal resto, in casi estremi facilmente nascondibile e trasportabile); o forse proprio in previsione di un necessario abbandono della cittadina, determinato dall'attacco delle galee veneziane alleate del Papa contro Federico II, che negli anni

---

<sup>34</sup> Ferrua 1947.

1239-1240 saccheggiarono le coste dell'Adriatico meridionale, ivi comprese quelle tra Termoli e Vieste, come riportano cronache del tempo; o anche per proteggerlo dai rischi di scorrerie dei musulmani, non alieni dal saccheggio dei luoghi di culto e dal furto sacrilego dei corpi dei santi. La pratica del nascondimento era comune, e un altro esempio lo abbiamo nella stessa cattedrale di Termoli, dove, sotto l'altra abside, venne occultato (ma in modo che restasse visibile il luogo della deposizione) anche il sarcofago di marmo del patrono san Basso, in profondità sotto un altro sarcofago vuoto.

Di Timoteo, probabilmente a causa del breve periodo (circa trent'anni) di non nascosta permanenza del corpo prima dell'occultamento, si perse la memoria, nonostante rimanesse nota l'esistenza della reliquia del capo. La presenza dell'epigrafe ci testimonia naturalmente che il vescovo Stefano non aveva alcun dubbio di trovarsi di fronte ai resti mortali del discepolo di Paolo.

Sono tuttora in corso sia analisi scientifiche sulle reliquie, per individuarne un possibile datazione, sia indagini storico-architettoniche e iconologiche sulla cattedrale. Queste ultime hanno già permesso di stabilire, tramite lo studio della decorazione scultorea e delle fonti epigrafiche, che essa venne riedificata proprio in conseguenza dell'arrivo delle reliquie di Timoteo. Nella decorazione scultorea della facciata della cattedrale, ora molto danneggiata, erano probabilmente leggibili le vicende di Timoteo come discepolo di Paolo.



**Figura 29**

Termoli: Santa Maria della Purificazione,  
particolare della decorazione scultorea della facciata

E probabilmente doveva rappresentare proprio san Timoteo, immaginato e raffigurato (come era logico dalla conoscenza che se ne poteva avere dalle lettere di Paolo) non come vescovo di Efeso ma come giovane apostolo, una statua sulla facciata, al suo posto, quasi intera, fino al 1948, quando cadde e, purtroppo, i suoi frammenti scomparvero. Oggi la si conosce, dunque, solo attraverso le fotografie, in particolare quelle risalenti agli anni Trenta e conservate presso il Gabinetto Fotografico Nazionale. Questa interpretazione è suggerita dagli abiti che la figura veste, che presentano un pannello trattato plasticamente con richiami classici (lunga tunica, grossa cintura nella vita, ampio mantello avvolto sulla spalla destra e raccolto sul braccio sinistro); e anche, in particolare, i piedi calzati da sandali, la mano destra benedicente e la sinistra che sorregge un libro rispecchiano l'iconografia degli apostoli.



**Figura 30**

Termoli: Santa Maria della Purificazione, statua di san Timoteo, ora perduta

L'ulteriore studio della documentazione epigrafica presente sulla facciata ha portato ad individuare come committenti che donarono l'opera personaggi originari di Ravello, nell'area amalfitana (una loro colonia risulta insediata a Termoli tra XII e XIII secolo). Questo inatteso elemento non può non richiamare alla mente la destinazione delle reliquie di Andrea, cioè Amalfi. Se è vero che nella dettagliata storia della traslazione di queste ultime ad opera del cardinale Pietro Capuano non vi è alcun cenno alla traslazione delle reliquie di Timoteo, è possibile forse ipotizzare un qualche collegamento (ipotesi però che, allo stato attuale degli studi, è ancora tutta da dimostrare), anche magari solo nel senso che entrambi i corpi abbiano seguito la stessa strada per giungere in Italia. Ma di più è difficile dire.



**Figura 31**

Termoli: Santa Maria della Purificazione, epigrafe con l'indicazione della committenza; si legge l'aggettivo *Ravellensis*

### 9. *Le reliquie di Andrea*

Da fonti successive al 357 sembra doversi dedurre che, a seguito della traslazione di Artemio, non tutto il corpo di Andrea sia giunto a Costantinopoli, ma che quasi tutto il capo sia invece rimasto a Patrasso<sup>35</sup>. La tradizione più comunemente attestata è invece la stessa

---

<sup>35</sup> È a questo momento cronologico che si richiama la notizia leggendaria della traslazione di parte delle reliquie di Andrea in Scozia (la nazione che ne ha fatto il proprio patrono e ha adottato la croce del suo martirio come emblema della propria bandiera), a Kilrymont (ora Saint Andrews), ad opera di san Regolo, generatasi



che abbiamo già visto per Timoteo, e ci fa giungere all'aprile del 1204. Dopo il sacco, le reliquie di Andrea arrivano in Italia. Le porta ad Amalfi, come ci dicono le fonti di metà del XIII secolo, in particolare la *Translatio Corporis sancti Andree de Constantinopoli in Amalphiam* di Matteo de Gariofalo, il cardinale Pietro Capuano, legato pontificio di Innocenzo III a seguito della spedizione della IV Crociata. Non è dato sapere se abbia portato con sé le reliquie, nel 1206, in una missione nei principati latini in Siria. Il suo ritorno in Occidente, a Gaeta, si data al 1207; deposita le reliquie in un luogo sicuro presso Amalfi che si è voluto identificare con l'attuale sito Conca de' Marini e si reca a Roma. Nel 1208 è di nuovo ad Amalfi, dove fa costruire appositamente (come recenti rilevamenti hanno confermato, anche per quello che riguarda la datazione delle strutture) la cripta della cattedrale di Amalfi e l'8 maggio 1208 vi deposita con tutti gli onori il corpo di Andrea.



**Figura 32**  
Cripta della cattedrale di Amalfi

Nonostante il furto delle reliquie di Andrea possa essere interpretato anche con una motivazione simbolica particolare in

---

probabilmente a seguito dell'evangelizzazione iniziata nel 597, su impulso di papa Gregorio Magno, a opera del monaco Agostino (sant'Agostino di Canterbury). Custodite secondo la tradizione nella cattedrale di Sant'Andrea a Edimburgo, queste presunte reliquie comunque scomparvero a seguito della distruzione dell'interno dell'edificio, operata il 14 giugno 1559 dai protestanti.

relazione proprio a quel preciso momento storico, quando da Roma si richiedeva la sottomissione di Costantinopoli al primato del papa, togliendole in qualche modo, con l'asportazione fisica del corpo, anche il fondamento apostolico, pare tuttavia doversi concludere dalle fonti stesse che Pietro Capuano volle soltanto favorire la sua città, Amalfi, della quale Andrea era ricordato come patrono fino dal X secolo.

Dal nucleo delle reliquie venne probabilmente separata, nell'occasione della solenne deposizione, una parte di cranio, che venne ritrovata prima nel 1603, durante lavori di trasformazione della cripta, poi nuovamente nel 1846, quando fu sistemata in un reliquiario tuttora visibile. Il capo invece (o la restante parte di esso), che probabilmente era rimasto nel luogo dell'originaria sepoltura di Andrea, a Patrasso, correndo nel 1460 il pericolo di finire nelle mani dei Turchi che avanzavano nella conquista dell'Acaia, fu traslato con una solenne cerimonia nel 1462 a Roma, portato su richiesta di papa Pio II da Tommaso Paleologo tiranno di Morea in fuga, ed è stato custodito in San Pietro (nel pilastro detto di Sant'Andrea) fino al giugno del 1964, quando per volontà di Paolo VI è stato restituito in segno di amicizia verso la Chiesa ortodossa al vescovo metropolita di Patrasso, dove ora si trova all'interno della chiesa dedicata ad Andrea, eretta sul luogo che la tradizione indica come quello del suo martirio.



**Figura 33**

Le due chiese dedicate a sant'Andrea Apostolo a Patrasso;  
la reliquia del capo è custodita nella chiesa più antica, quella di destra

L'assenza di recenti indagini fisiche sulle reliquie ci impedisce di dare conferme o smentite per una tradizione che comunque apparirebbe abbastanza ben documentata dal XIII secolo in poi, soprattutto se la si considerasse in connessione con quanto più sopra evidenziato a proposito di Timoteo.

Di tutt'altra situazione si deve invece parlare per Luca.

#### 10. *Le reliquie di Luca*

Il 17 settembre del 1998 è avvenuta l'apertura dell'arca marmorea, collocata nel transetto sinistro della basilica di Santa Giustina a Padova, contenente la cassa plumbea con le reliquie di san Luca evangelista rinvenuta nell'area necropolare presso la basilica, per permettere lo svolgimento di indagini scientifiche.

Relativamente a cassa, reliquie e oggetti vari ad esse associati, i dati emersi indicano che ci troviamo di fronte ad un reperto fuori contesto — intendo cioè dire un reperto non originario della zona in cui è stato trovato —, la cui provenienza sarebbe orientale, se non anche specificamente greca.

L'invenzione del corpo attribuito a Luca all'interno di una cassa di piombo nel cimitero di Santa Giustina a Padova è datata, secondo la tradizione padovana, al 14 aprile del 1177<sup>36</sup>. Nel racconto che descrive il momento del ritrovamento, scritto probabilmente qualche anno dopo, si legge che il riconoscimento del corpo come quello dell'evangelista avvenne sulla base del disegno di tre *vituli* e di una doppia croce impressi all'esterno del contenitore, e per la presenza, all'interno di esso, di un'iscrizione che recava il nome del santo. Una tradizione posteriore all'invenzione, che sembrerebbe emergere dopo la seconda metà del XIII secolo, narra la traslazione del corpo di Luca (insieme a reliquie dell'apostolo Mattia) da Costantinopoli a Padova, via nave, ad opera del sacerdote Urio, custode dell'*Apostoleion*, all'epoca dell'imperatore Giuliano l'Apostata (361-363), per sottrarlo al pericolo di distruzione<sup>37</sup>. Ancora un'altra tradizione, più tardiva, sposta la traslazione, sempre ad opera di Urio, al tempo della persecuzione iconoclasta di Costantino V Copronimo (741-775). Entrambe queste tradizioni, come si vede, contrastano con quanto

---

<sup>36</sup> *Inventio reliquiarum SS. Justinae Innocentium, Lucae ev. et Matthiae anno 1177*; BHL, I, p. 678, n. 4575.

<sup>37</sup> *Historia de translatione beatorum Luce evangeliste ac Mathie apostoli de Constantinopoli ad urbem Patavium*.



affermano i testi, sopra considerati, dell'epoca immediatamente precedente al sacco di Costantinopoli; la prima contrasta anche con la notizia di Procopio di Cesarea, che vuole Luca nell'*Apostoleion* nel 536.

Il quadro dei dati emersi mostra – con tutte le cautele del caso e tenendo sempre ben presente il problematico silenzio delle fonti sull'argomento – la compatibilità (di carattere cronologico, geografico e ambientale) con la tradizione che vuole la traslazione delle reliquie di Luca dall'Oriente a Padova prima del VI secolo.

La cassa di piombo contenente il corpo venne deposta nel 1316 in Santa Giustina in un'arca marmorea appositamente scolpita per volontà dell'abate Gualpertino Mussato. Le fonti ci attestano un'apertura avvenuta il 9 novembre 1354, quando il capo dello scheletro venne prelevato e donato all'imperatore Carlo IV, che lo portò nella cattedrale di San Vito a Praga, sua città d'origine. E lì tuttora si trova. Una vera e propria ricognizione venne effettuata nel 1463, nel corso di un processo per stabilire se l'autentico corpo di Luca fosse quello custodito a Padova, oppure un altro custodito a Venezia. Di questo processo, conclusosi a favore di Padova, abbiamo gli atti. Un'ulteriore ricognizione, anch'essa testimoniata con certezza, avvenne nel 1562, quando, essendo già a buon punto la costruzione dell'attuale basilica, l'arca venne rimodellata e fu spostata nel transetto di sinistra, dove ancora oggi si trova.

La tradizione medievale della traslazione di Luca da Costantinopoli a Padova si radicò a tal punto che un sintetico cenno allo spostamento venne introdotto anche nel *Martirologio Romano*, al giorno 9 di maggio.

Infine, c'è notizia che nel 586, ad opera di Gregorio Magno, all'epoca apocrisario del papa Pelagio II presso l'imperatore Maurizio Tiberio, giunse a Roma, prelevata dall'*Apostoleion*, la testa di Luca, ora conservata in Vaticano. Questa tradizione è attestata negli atti del processo canonico del 1463. Si confonde probabilmente con quella della traslazione di un braccio di Luca, menzionata nella *Cronaca* del monastero di Sant'Andrea *ad clivum Scauri* già nel XII secolo.

Come si vede, dunque, anche questa fonte è discordante con le altre, non potendo ovviamente sussistere due capi o tre braccia della stessa persona.

I dati scientifici della ricognizione hanno stabilito quanto segue:

– lo scheletro attribuito a Luca, privo del capo, risulta maschile, appartenente ad un uomo anziano, di statura di circa cm 163;

– le analisi del radiocarbonio  $^{14}\text{C}$ , condotte separatamente in due diversi laboratori (Tucson e Oxford), forniscono per lo scheletro una datazione probabile tra la seconda metà del I secolo d.C e l'inizio del V secolo d.C., con la massima probabilità tra il II e il IV secolo;

– il cranio trasportato nel 1354 nella chiesa di San Vito a Praga e ora lì conservato corrisponde allo scheletro di Padova; al contrario, il cranio che la tradizione vuole portato a Roma da Gregorio Magno verso la fine del VI secolo, datato dalle analisi del radiocarbonio  $^{14}\text{C}$  al V-VI, non ha alcuna relazione con il corpo di Padova; se ne deduce che a Gregorio Magno venne dato il capo di un'altra persona, oppure che quello sepolto nell'*Apostoleion* non fosse più, a quell'epoca, il corpo di Luca;

– le incrostazioni sul fondo della cassa dimostrano che il corpo si è decomposto rapidamente in essa, che è stata evidentemente destinata ad accoglierlo fin dal momento della morte o da un momento non molto successivo;

– lo studio del Dna mitocondriale estratto da due denti permette di escludere che il corpo sia appartenuto a un individuo di origine greca, mentre l'appartenenza a un individuo di origine siriana, anche se non l'unica ad essere possibile, tuttavia risulta essere la maggiormente probabile;



**Figura 34**

Padova, abbazia di Santa Giustina:  
cassa plumbea di san Luca evangelista: lati sud e est

– i dati metrici della cassa di piombo sono compatibili con quelli del sarcofago marmoreo di Tebe, che la tradizione indicherebbe come

il luogo della prima sepoltura. La cassa è forata sul fondo in tre diversi punti (di questi fori si ha già notizia al tempo della ricognizione del 1463);



**Figura 35**

Padova, abbazia di Santa Giustina:  
cassa plumbea di san Luca evangelista: fondo con foro

– il ritrovamento di numerosi scheletri di colubridi (serpenti) tipici dell'area padana, datati dalle analisi del radiocarbonio  $^{14}\text{C}$  al periodo tra il 410 e il 545 d.C., all'interno della cassa di piombo, probabilmente entrativi attraverso i tre fori presenti sul fondo e lì morti affogati durante il periodo di letargo (la cassa mostra i segni di almeno tre livelli di allagamento), dà la certezza che verso il V-VI secolo la cassa medesima con le reliquie all'interno si trovava a Padova. Questo permette senz'altro di escludere la tradizione della traslazione di Luca a Padova durante il periodo iconoclasta (VIII secolo);

– le analisi palinologiche dei reperti rinvenuti all'esterno della cassa di piombo evidenziano una palinoflora rappresentata da piante indigene del Padovano, ovvero da piante esotiche storicamente introdotte nel Padovano; al contrario, le analisi dei reperti rinvenuti all'interno della cassa di piombo evidenziano anche la presenza di specie tipiche dell'area del bacino del Mediterraneo, ma assenti nel Padovano. In particolare, la presenza di foglie e di polline di abete greco, il cui areale è circoscritto alla sola Grecia, sembra indicare

chiaramente il luogo di provenienza delle reliquie e dunque molto probabilmente della cassa. La natura dei reperti dell'abete greco rinvenuti esclude inoltre che la loro presenza possa essere dovuta a una contaminazione occasionale e successiva alla deposizione;

– nella cassa di piombo è stata accertata la presenza di alcuni residui di graminacee e di larve di insetti che si nutrono di granaglie. Questo potrebbe anche fare ipotizzare, tra le varie possibilità, una temporanea collocazione della cassa in un ambiente utilizzato per la conservazione o il trasporto del grano, ad esempio una nave oneraria;

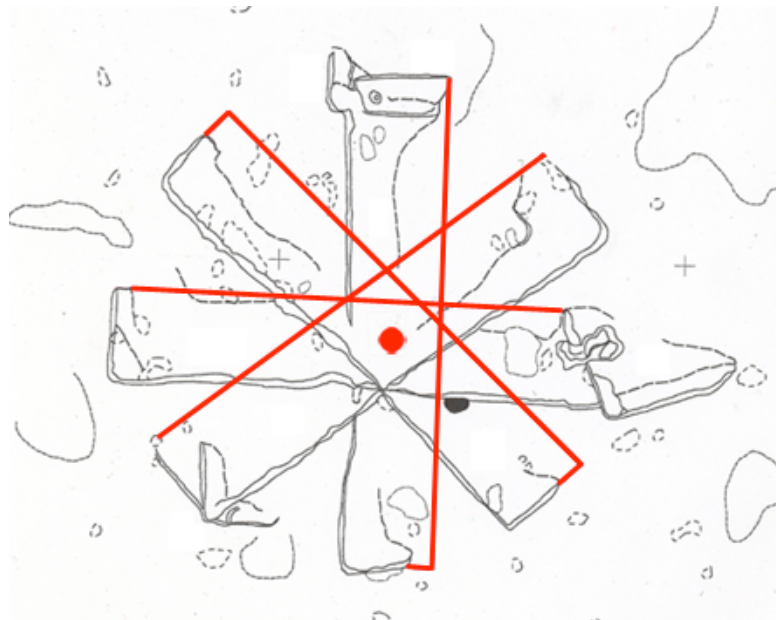
– nella cassa, insieme ad altri oggetti (tra cui due monete romane, un *folles* di Massimiano Erculeo del 299 e un bronzo di Valente del 364-367) sono state rinvenute anche due tavolette di piombo incise che attribuiscono le ossa a “Luca evangelista”; una di esse, in particolare, riporta la scritta *OSTA TOU LOUKA EUAGGELISTOU*, e sebbene l'analisi isotopica del piombo su cui è incisa la situi in epoca probabilmente rinascimentale, per alcuni dati paleografici e per la terminologia utilizzata fa pensare ad un originale anteriore al VI secolo, ricopiato in occasione di una delle ricognizioni delle reliquie;

– l'unico segno distintivo presente sulla cassa di piombo è il rilievo in positivo sull'esterno di uno dei lati corti, raffigurante una doppia croce o stella ad otto bracci imperniati sullo stesso centro, eseguito sul letto di fusione con la pressione di una barretta rettangolare. La ripetizione sperimentale dell'incisione in laboratorio ha permesso di chiarire in modo inequivocabile che esso è stato realizzato al momento, in maniera estemporanea ed anche abbastanza rozza, con uno strumento certo non fabbricato appositamente allo scopo. Si deve pertanto senz'altro escludere l'ipotesi del marchio di fabbrica; questo, infatti, avrebbe dovuto essere impresso con una forma predeterminata, riutilizzabile in maniera ripetitiva anche per altri oggetti. In più, la fattura semplice e comune della cassa di piombo tende a fare escludere anche che il segno possa avere un semplice intento decorativo; al contrario, sembra evidente un richiamo ad un significato specifico, in relazione al defunto.

Quanto appena detto porta alla conclusione che l'esecutore del segno ebbe l'intenzione di disegnare semplicemente una doppia croce, quella che si può anche indicare come croce a stella o come la combinazione di una croce greca con una croce decussata.



**Figura 36**  
Padova, abbazia di Santa Giustina:  
cassa plumbea di san Luca evangelista: lato est, particolare del segno a rilievo



**Figura 37**  
Padova, abbazia di Santa Giustina:  
cassa plumbea di san Luca evangelista: rilievo del lato est

È certamente erronea l'ipotesi, prospettata da alcuni, che, vedendo nel disegno delle aste a punta di freccia (cosa che si è dimostrata non essere), lo interpretano come un simbolo attinente alla cultura religiosa pagana correlato alle espressioni dell'Ermes psicopompo, conduttore delle anime nell'aldilà.

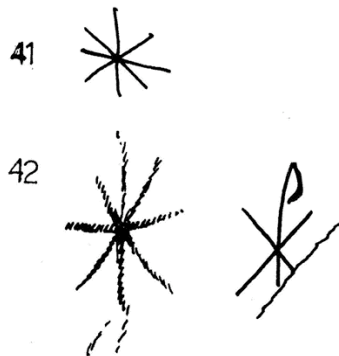


**Figura 38**

Cassa di piombo rinvenuta a Lione, Place Valmy, nel 1993:  
simbolo a punte di freccia.

La totale diversità con il simbolo della cassa di san Luca è evidente

Invece, bisogna considerare che questa espressione grafica è assai diffusa negli ambienti giudeo-cristiani della Palestina, come in quelli della diaspora a partire dalle origini della diffusione del cristianesimo. Un simile segno si ritrova in ossuari della Palestina di I e II secolo, anche di sepolture cristiane.



**Figura 39**

Al n. 41, segno inciso nel coperchio dell'ossuario 5528,  
conservato al Museo dei Padri Domenicani di Saint-Etienne di Gerusalemme.

Al n. 42, segno pertinente al complesso del *Dominus Flevit*,  
ora conservato al Museo della Flagellazione di Gerusalemme

Anche l'analisi archeologica della cassa di piombo, di per sé indatabile con precisione, non esclude dunque, al pari dalle altre analisi scientifiche, l'ipotesi di compatibilità con la tradizione che vuole le reliquie di Padova essere di Luca ed essere provenienti dall'Oriente in un periodo anteriore al VI secolo.

## 11. *Conclusione*

In conclusione, dopo questa lunga parte di trattazione archeologica, riassumiamo alcuni concetti fondamentali esposti.

– La *principalitas* della Chiesa di Roma, anzi del suo vescovo, in qualunque accezione la si voglia intendere, si origina dal fatto che Pietro è stato scelto da Cristo quale fondamento della sua Chiesa. Pietro è morto martire a Roma e lì è sepolto, il vescovo di Roma è il suo successore e ne eredita la funzione rispetto alla Chiesa tutta.

– La conversione di Costantino al cristianesimo modifica radicalmente il rapporto del potere politico con la Chiesa e *vice versa*; ma, paradossalmente, questo determina un serio rischio per la Chiesa di perdita della sua libertà; Costantino, nella sua veste di *princeps* assoluto sulla terra, e nella sua mente figura di Cristo in terra, pone se stesso non solo al di sopra, ma in qualche modo anche come centro rispetto alla comunione della Chiesa. È significativa la collocazione della sua tomba nell'*Apostoleion*, al centro.

– La crisi ariana si inserisce in questo momento particolare e diventa, almeno di fatto, occasione e anche strumento dell'imperatore (prima Costantino, poi Costanzo II) per tentare di imporre la propria *principalitas* “rispetto alla” Chiesa e anche “nella” Chiesa.

– L'atteggiamento di Costanzo II è differente da quello del padre. Da un certo punto di vista egli ritrae le sue pretese verso Roma, cercando di creare un'altra *principalitas* ad essa contrapposta all'interno della Chiesa (Costantinopoli), e da lui controllata (imposizione del vescovo ariano). In questo senso va letta la traslazione di Timoteo, Andrea e Luca e la creazione di un fondamento apostolico per la sede episcopale di Costantinopoli, simile a quello romano basato sui corpi di Pietro e Paolo.

– Il seguito delle vicende storiche accentuerà di fatto sempre di più la divisione tra Oriente e Occidente, sia dal punto di vista politico, sia per ciò che riguarda la Chiesa, fino alla formale contrapposizione dello scisma del 1054. Le stesse vicende storiche infatti favoriranno in



Occidente una maggiore libertà della Chiesa dal potere politico (fino a renderla anche essa stessa potere civile e politico), mentre in Oriente il potere politico, cioè l'impero, renderà la Chiesa sempre più intimamente legata a sé.

– Per ciò che riguarda l'aspetto archeologico legato alle traslazioni dei corpi di Timoteo, Andrea e Luca e le successive loro vicende, le ricerche, allo stato attuale, sembrano dimostrare l'attendibilità delle fonti antiche, che le vuole presenti nell'*Apostoleion* fino al 1204, ad eccezione, io credo, di Luca, che o ne venne traslato anteriormente all'epoca di Giustiniano, oppure non vi giunse mai.

#### BIBLIOGRAFIA

- Billanovich 2000: M.P. Billanovich, *Un'antica tradizione sul luogo della morte di san Luca: Beozia o Bitinia?*, Italia medievale e umanistica 42 (2000), pp. 127-137
- Ferrua 1947: A. Ferrua, *Antichità cristiane. Le reliquie di san Timoteo*, La Civiltà Cattolica 97 (vol. III, quad. 2332, 9 agosto 1947), pp. 328-336
- Krautheimer 1987: R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane*, trad. it., Torino 1987
- Ostrogorsky 1993<sup>2</sup>: G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, trad. it., Torino 1993<sup>2</sup>
- Regul 1969: I. Regul, *Die anti-marcionitischen Evangelienprologe*, Freiburg 1969
- Whitby 1989: *Chronicon Paschale, 284-628 A.D.*, Translated with Notes and Introduction by M. Whitby, Liverpool 1989
- Woods 1991: D. Woods, *The Date of the Translation of the Relics of SS. Luke and Andrew to Constantinople*, Vigiliae Christianae 45 (1993), pp. 286-292